

stesso, ed esplica l'opera sua con la distruzione.  
 Posto ciò, il Governo ha bisogno di armi speciali... Oggi abbiamo contro la società un nemico nuovo, sorto da poco tempo, che insidia la famiglia, la proprietà, l'onore, la religione; insidia tutto ciò che vi è di sacro e non sa quel che si voglia. Io capisco il repubblicano, capisco il socialista; non capisco l'anarchico. (*Bene, bravo!*). Esso è fuori della legge comune; e qualunque disposizione sarà da voi decretata contro lui, sarà sempre legittima. (*Benissimo!*).

Si: *Bravo! Sì! Benissimo!* Ed è in base a questi concetti, che formarono lo spirito, l'intenzione, la condizione con la quale fu carpito il voto, che noi tutti siamo oggi sotto il colpo delle leggi eccezionali; che i Gandolfo, i Canepa, i Cabrini, gli Oggero, i Labriola, gli Alfani e tutti quanti sono chiamati a rispondere non solo di ciò che fanno, dicono, scrivono ora, ma di ciò che possono aver detto, fatto, stampato in altri tempi, quando nessuna legge glielo vietava, quando i prefetti stessi (vedi Reggio Emilia) si vantavano di aver tutto il rispetto per i socialisti, nelle cui file novevano magari i loro figli medesimi. E davvero reputiamo ventura che anche costoro, che abbiamo più sopra nominati, persone note per la vita e per gli scritti, persone ricche di simpatie e di aderenze borghesi, siano stati anch'essi colpiti; che almeno la cosa ha destato, con la sua visibile enormità, nelle file stesse della borghesia meno dionesta un po' di reazione, della quale forse (è lecito sperarlo?) profiteranno le torme degli oscuri, degli ignoti, degli operai, denunziati e colpiti a centinaia e nei quali — se fossero rimasti soli — tale è l'educazione politica del nostro sciagurato paese, non una voce autorevole di protesta si sarebbe levata.

A quella condizione, dunque, furono votate le leggi. Ma ora, se noi domandiamo che almeno quella condizione venga osservata, ci si risponde, come risposero al Turati nel suo ultimo processo, che la legge non distingue fra dinamitarti e pensatori, fra socialisti ed anarchici, che le discussioni e le relazioni parlamentari non contano un fico secco; proprio come il litigante di mala fede che si attacca alla parola oscura od equivoca del contratto per negare il suo debito.

Ma pel litigante in mala fede c'è il Codice civile che ha preveduto; che ha detto che i contratti s'interpretano secondo le intenzioni, i motivi, la buona fede. Chi provvede, ora, contro questi nuovi truffatori?

No: i truffatori non sono essi, che eseguono il mandato. La truffa parti da ben più alto e l'abbiamo dimostrato. Costoro non vogliono semplicemente giocare il loro posto o esser balestrati in Sardegna. E noi, saremmo quasi tentati di prendere la difesa dei magistrati di Oneglia che nella sentenza Gandolfo obbedirono così bene al pensiero del loro padrone.

Non vale che di fronte al grido di sdegno di tutta la città si pensi ora a traslocarli o a rimoverli dal posto. Miseri Battirelli, miseri capri espiatori di un delitto non loro. Esecutori del vostro pensiero, essi questo pensiero non lo dissimulano, essi furono più onesti di voi.

Essi furono i soli onesti — perché i meno ipocriti, i meno frodati.

### ALTRI AMMINICOLI DELLA TRUFFA

**Il governo dichiarato idiota dai suoi compari. — Gigi Ferrari chiede le dimissioni di Crispi.**

Abbiamo accennato più sopra con quali arti il dittatore d'Italia strappasse alla Camera — che, a dir vero, non chiedeva di meglio che di lasciarsi violentare — e facesse tranguagliare al paese le leggi tartare che dovevano servire ai suoi criminosi disegni di inquisizione borbonica. A lui facevano sponda tutti i mantenuti del Parlamento e gli altri membri del governo, particolarmente il guardasigilli Calenda, il quale, dopo le solite proteste di rispetto alla libertà, si rallegrava perché — parole testuali — « non è stato vano studio il nostro di circoscrivere solo agli anarchici certe veri costosi provvedimenti (del domicilio coatto), e non ad altri delinquenti comuni, e tanto meno ai delinquenti d'indole politica, o semplicemente a chi è solo censurabile per le sue opinioni. » (*Tornata della Camera, 11 luglio; rendiconto ufficiale*).

Ma perché il gioco riescisse meglio, giova che il governo trovasse dei compari, anche fuori del pecorone ben noto dei ministeriali ad ogni costo e sotto qualunque ministero. Un po' di Estrema Sinistra — più o meno traingnata — faceva benissimo al caso.

Uno che si prestò a far da compare, fu il radicale legatario romagnolo ed ex repubblicano Luigi Ferrari, il quale, ai dubbj sollevati in precedenza dal Ferri, nella tornata del 10 luglio rispondeva così:

FERRARI. — Onorevoli colleghi, un senso di meraviglia provai nella tornata parlamentare di sabato, mentre risuonava in quest'aula la eloquente parola dell'on. Ferri, quando mi avvidi che l'illustre oratore combatteva la legge proposta dal governo come un'arma rivolta contro il partito, che egli ed altri egregi colleghi rappresentano in questa Camera.

Fortunatamente la parola serena e precisa del presidente del Consiglio si affrettò a liberare il terreno della discussione da questa

che io reputo questione pregiudiziale del presente dibattito. Un governo, che ignorasse la profonda antinomia che esiste fra l'anarchia ed il socialismo, non meriterebbe di restare ai giorni nostri nemmeno un'ora a dirigere i destini di una nazione.

Fra l'utopia anarchica, esagerazione morbosa dell'individualismo, e la dottrina socialista, che cerca e vagheggia forme più complesse e più organiche di costituzione economica, il dissidio è così profondo, che la volontà degli uomini non può conciliarlo. No, onorevole Ferri, simili leggi non possono colpire il socialismo, sia che, come in Inghilterra, lavori ad organizzare il proletariato nella lotta quotidiana degli interessi, sia che, come in Germania, vagheggi e prepari una rivoluzione sociale.

Se non credete alla buona volontà dei Governi, dovete credere alla loro avvedutezza; perché essi non possono ignorare che la persecuzione, diretta contro una dottrina, la quale, allorché costruisce, parte da una nozione unilaterale dell'umana natura, ma quando critica o abbatte ha fondamento scientifico, è una persecuzione la quale non farebbe che duplicarne e triplicarne la forza, l'espansione, la propaganda.

Se noi potessimo pigliare sul serio tutte queste pulcinelle, sarebbe il caso di chiedere ora al signor Luigi Ferrari se non gli pare — a esperienza fatta — che sia trascorsa quell'ora che egli assegnava alla esistenza di un governo il quale confondesse il socialismo con l'anarchia. Se non gli pare che si avesse ragione, il Ferri e noi altri, di non credere né alla « buona volontà » (questo, pazienza, ce lo concedeva!) né, meno ancora, alla « avvedutezza » di un governo borghese, che lavora con tanta lena a « duplicare e triplicare la forza, l'espansione, la propaganda » del nostro partito.

Tutto ciò sia detto — ben s'intende — per lumeggiare l'ipocrisia del governo e dei suoi volontari cinedi, non già per far eco alle barbariche bestemmie del signor Crispi che parifica gli anarchici in massa ai peggiori delinquenti e diceva che ogni misura contro di essi sarebbe legittima. Noi riproviamo quant'altri mai la propaganda della violenza che alcuni anarchici fanno, soprattutto perché la crediamo dannosa alla causa del proletariato che pretende servire; noi siamo agli antipodi dai militanti dell'anarchismo, sia nei concetti e nei fini generali, sia nei metodi di lotta quotidiana, e basterebbe il loro astensionismo elettorale a gettare fra essi e noi un insormontabile abisso; più ancora, la propaganda socialista è riconosciuta, dagli intelligenti di tutti i partiti, come il solo vero rivulsivo che possa salvare le masse dal gettarsi in braccio all'anarchismo, e nei paesi dove la pianta socialista alligna ivi l'arbutus anarchico non trova più succhi. La persecuzione al socialismo è la coltivazione artificiale dell'anarchismo violento.

Ma la lotta che noi facciamo, o piuttosto facevamo cogli anarchici (poiché, già prima che entrassero in vigore le leggi eccezionali, i pochi anarchici italiani erano già tutti, e senza bisogno di esse, o carcerati o fuggiaschi in altre terre), è la lotta civile delle idee, della organizzazione e della propaganda. Si tratti di anarchici o di sanfedisti — finché la loro propaganda è di principi, come quella dei Max Stirner, dei Proudhon, dei Bakunin, dei Rechts, dei Krapotkin, dei Merlino, dei Morris — un governo, che pretenda combatterli colle manette e col clima e coll'acqua micidiale dell'Africa orrenda, non sarà mai un governo civile — e un popolo, che lo comporta, è un popolo, semplicemente, che si disonora in faccia alla storia.

### ECCONE UN ALTRO!

**L'adunanza proibita della Federazione mantovana.**

Ecco un altro campionario del modo con cui i proconsoli del Governo trattano le organizzazioni dei lavoratori.

La Federazione mantovana è composta in massima parte di cooperative di lavoro. La resistenza non vi ha ancora preso piede, tanto che si sta, da alcuni mesi a questa parte, discutendo sulle opportunità o meno di organizzarla a lato della cooperazione. Anzi, uno degli argomenti da trattarsi nella seduta che venne proibita era appunto la costituzione della Lega provinciale di resistenza. Per ora eravamo dunque nel puro e semplice campo cooperativo.

Ma anche le organizzazioni cooperative sono diventate criminose, perché aderenti, già da un anno, al Partito socialista dei Lavoratori italiani.

O come? si domanderanno gli ingenui lavoratori. Se l'adesione al Partito non fu erimino un anno fa, perché lo sarebbe oggi? E come può dirsi delittuoso il vincolo che unisce la Federazione al Partito, se questo Partito esiste ancora legalmente? Il Governo scioglie il Partito; allora soltanto è logico proibendo il libero funzionario delle Società che lo compongono o che vi aderiscono.

Ma indarno, o lavoratori, voi chiedereste al Governo la logica. Logica vuol dire lealtà. Si può essere iniqui e brutali ed essere leali nella iniquità e nella brutalità. Ma questo Governo non ha avuto e non ha il coraggio di attaccarci di fronte, alla

luce del sole; ha preferito prendere i viotoli traversi ed oscuri. Lo scioglimento del Partito, se questo è ben ciò che esso ha avuto di mira quando chiese ed ottenne le leggi eccezionali, ma allo scioglimento vuole arrivare poco per volta, senza rumore, coll'aria di lasciarsi prendere la mano qua e là dai suoi funzionari, rompendo una dopo l'altra le maglie della nostra organizzazione, in modo che domani, quando ricomincerà la commedia parlamentare, ei possa dire: di che mi accusate? io non ho sciolto il Partito socialista. Ma intanto saranno soppresse tutte le membra che lo componevano; sciolti i circoli, le Leghe di resistenza, le Leghe cooperative; impedita ogni più modesta e temperata propaganda delle idee socialiste; dichiarato criminoso ogni atto — come il boicottaggio — che abbia relazione colla lotta di classe; processata e mandata a picco la più parte dei giornali del Partito; messi in galera, costretti all'esilio, mandati nelle isole del Mar Rosso i suoi alfieri e i suoi combattenti... e Crispi — si, ci aspettiamo questa ipocrisia suprema! — rinnoverà la protesta di non aver voluto colpire il Partito.

Tale è evidentemente il piano del Governo. E noi ci ribelliamo quando sentiamo paragonare il Crispi a Bismark, e la reazione italiana a quella di Germania. Bismark fu violento e brutale; andò diritto allo scopo senza infingimenti, rovesciò di colpo e apertamente sui socialisti tutto il peso delle leggi eccezionali che si proclamarono fatte appunto per essi. Ma il Crispi, ma la reazione ch'egli serve e rappresenta è italianamente vile. I suoi metodi sono quelli dei tirannelli del secolo decimosesto; ricordano il Borgia, o meglio, il gesuita.

Non cerchiamo, dunque, o compagni lavoratori, che questi nostri assassini mostrino la logica e la lealtà neppure nella ferocia. E non fermiamoci — ne scapiterebbe della nostra dignità — a rilevare quel che vi ha di assurdo, di menzognero in codesti loro buffi decreti. Diciamo loro soltanto: a che le motivazioni? a che tanto sciupio di frasi? dite che avete la forza e che ne usate come vi piace. Noi raccogliamo l'ammaestramento e verrà giorno che lo praticheremo. Ma mentre la vostra forza è sopra e iniquità, perché sacrifica gli interessi delle moltitudini a quelli di una piccola classe di parassiti, la nostra forza sarà veramente il diritto, perché sarà l'espressione dell'interesse generale.

Ed ecco il decreto:

### REGIA PREFETTURA della provincia di Mantova

IL PREFETTO

Veduto il processo verbale, steso in questo Ufficio provinciale di P. S. il 20 corrente mese dal viceispettore di P. S. dott. Nicola Orsatti, in presenza dei componenti il Comitato centrale della Federazione socialista mantovana, signori: dott. Romeo Romei, Manzoli Giovanni, Codifava Tomaso, Bonomi Ivanoe e Mazza Giuseppe; i quali, previa lettura e conferma, lo hanno sottoscritto;

Ritenuto che da tale processo verbale risulta:

Che i predetti signori, nella loro qualità di componenti il Comitato centrale della Federazione socialista mantovana, adempiendo la promessa pubblicamente fatta per mezzo del foglio periodico *Il Socialista* (organo bimensile della Federazione mantovana) del 18 agosto 1894, n. 15, indissero per il 16 di questo mese di settembre, in Mantova, una riunione di tutti i Circoli socialisti e delle Società cooperative ed altre della provincia, affiliate alla Federazione mantovana ed al Partito socialista dei lavoratori italiani, di cui la Federazione costituisce una Sezione in questa provincia; riunione che venne poscia sospesa e rinanziata ad altro giorno da destinarsi, giusta l'avviso che ne è anche dato dallo stesso periodico *Il Socialista*, nel suo numero 17 del 15 settembre 1894;

Che per ora tale giorno non è stato ancora fissato, come neppure il locale per la riunione; ma però è ferma intenzione dei predetti signori che tale riunione abbia luogo entro il corrente mese di settembre;

Che a tal uopo essi non fecero, né intendono fare all'Autorità locale di pubblica sicurezza alcuna preventiva dichiarazione, ritenendo che la riunione, di cui è proposto, abbia carattere del tutto privato, dacché non vi potranno intervenire, essi dicono, che i rappresentanti dei socialisti federati esistenti nella provincia, dietro invito, che ne riceveranno per lettera, dai componenti il Comitato centrale della Federazione;

Ritenuto che, secondo l'ordine del giorno, reso di pubblica ragione per mezzo del periodico *Il Socialista* del 1.° settembre 1894, n. 16, nella riunione, di cui si ragiona, si avrebbe a discutere e deliberare sopra gli oggetti seguenti:

1. . . . .
2. . . . .
3. Nuovo Patto per la costituzione del Gruppo socialista delle cooperative di lavoro;
4. Sulla costituzione della Lega provinciale di resistenza;
5. Provvedimenti di fronte alla nuova legge elettorale;
6. Relazione e discussione dei deliberati del Congresso di Cremona e di Imola;
7. Conteggio della Federazione nella disoccupazione invernale;
8. Sui metodi di propaganda orale e scritta e sulla compilazione di statistiche agricole;
9. Proposte diverse (istituzione di scuole contabili per le cooperative federate; concordato fra le Società per il passaggio dei soci; costituzione di un Collegio di avvocati per la difesa della Federazione, ecc.);

10. Nomina del rappresentante provinciale;

Ritenuto che da tali oggetti chiara emerge l'intenzione di rendere sempre più saldi i vincoli che già uniscono al Partito socialista dei lavoratori italiani, rappresentato in questa provincia dalla Federazione mantovana, per poter meglio indurre così fatte Società, tanto protette e favorite dalla legge, a sorpassare i limiti assegnati loro dalla stessa legge, ed a mettere, occorrendo, le numerose forze, delle quali dispongono, al servizio della lotta di classe;

Che ciò si rende viepiù manifesto per via del 4.° e del 7.° fra gli oggetti posti all'ordine del giorno; oggetti che, avvicinati l'uno all'altro e insieme combinati, tendono evidentemente a rafforzare ed estendere la Lega di resistenza, vera espressione della lotta di classe, ed a creare così ad arte numerosi disoccupati, per potere poi, la Federazione, far convergere la disoccupazione invernale — ai propri fini;

Che, del rimanente, sia dal n. 5, sia da tutto l'insieme dell'ordine del giorno, si appalesa uno spirito di resistenza contro le leggi esistenti; d'onde la necessità, preveduta al n. 9, di provvedere anticipatamente alla costituzione di un Collegio di avvocati per la difesa della Federazione;

Ritenuto che degli effetti perniciosi di così fatti sistemi e metodi socialisti si ebbe già un saggio sufficiente nell'agitazione agraria, che conturbò vari Comuni sullo scorcio del passato anno e sul principio di quello corrente, rendendo necessario l'invio, in più luoghi, di truppe, carabinieri e funzionari di P. S., nel mentre stesso in cui le Amministrazioni comunali sperperavano le proprie rendite e incontravano debiti per calmare le turbe dei disoccupati, in gran parte volontari, che invadevano i Municipi più per altrui istigazione che per vero bisogno;

Che in conseguenza sarebbe grave colpa, per parte delle Autorità, il lasciare adesso che si ritenesse la prova con quella maggior sagacia ed efficacia che vengono dalla esperienza; ciò che produrrebbe in breve, nelle attuali condizioni di questa provincia, nuove perturbazioni dell'ordine pubblico e servirebbe di preparazione alla Rivoluzione Sociale, con cui il Partito della Lotta di classe mira, in definitiva, a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali;

Ritenuto che, a parte la questione se si possa dire privata una riunione annunciata pubblicamente dal periodico *Il Socialista*, organo della Federazione mantovana, senza veruna restrizione, e comprendente tutti i Circoli socialisti e prosocché tutte le Società cooperative della provincia, con altre Società ancora che aderiscono alla Federazione, è ovvio l'osservare che simili riunioni sono assolutamente vietate dalla recente legge del 19 luglio 1894, n. 316, senza distinzione tra quelle pubbliche e quelle private;

Per questi motivi  
 Visto l'articolo 5 della legge 19 luglio 1894, n. 316, e l'articolo 434 del Codice penale;

Decreta:

È proibita la riunione, di cui sopra, tra il Comitato centrale della Federazione mantovana e i Circoli socialisti e le Società federate esistenti in questa provincia, sia che tale riunione voglia ritenersi pubblica ovvero privata. I contravventori incorreranno nelle pene e sanzioni di cui all'art. 5 della legge 19 luglio 1894, n. 316, ed all'art. 434 del Codice penale.

Questo Ufficio provinciale di P. S. e l'Arma dei Reali Carabinieri sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, che verrà intimato a ciascuno dei componenti il Comitato centrale della Federazione mantovana, non meno che alla sede, in Mantova, della stessa Federazione.

Mantova, 24 settembre 1894.

Per il Prefetto: G. B. TRUCCHI.

### I SOCIALISTI ITALIANI NEL CONGRESSO INTERNAZIONALE sugli infortuni del lavoro

Non è questo il luogo di analizzare nei suoi vari aspetti il carattere ed il significato del Congresso internazionale che si è tenuto in questi giorni a Milano.

Noi vogliamo soltanto far risaltare l'azione che vi hanno avuto i pochi socialisti che vi si sono trovati presenti. E per farla comprendere, per giustificarla e spiegarla noi dobbiamo del Congresso rilevare soltanto il carattere capitale.

E questo carattere è, che nel suo insieme il Congresso è stato essenzialmente capitalista; è stato l'espressione del contegno che la borghesia mondiale più avanzata ed illuminata intende di prendere in faccia alla minaccia sempre più grave dell'agitazione operaia. È stato borghese per gli uomini che vi erano rappresentati, industriali nella maggioranza o funzionari di Governo, o uomini della politica borghese; per le tendenze che vi hanno predominato, per i voti che vi si sono espressi.

Noi non entreremo ad esaminare il significato di questi voti, né ad apprezzarli nel loro valore sociale. Essi, qualunque sia la loro utilità per le classi operaie, hanno il peccato di origine di rappresentare una difesa della classe capitalista, non una vittoria della classe borghese. I socialisti dunque, il cui caposaldo è, e deve essere, di sviluppare la coscienza della classe proletaria, di fare in modo che essa senta come ogni utilità (che ad essa venga è, anche quando pare una concessione fatta per benignità della classe imperante, una conquista ottenuta con l'azione propria; i socialisti dovevano assumere un carattere di opposizione in un Congresso, in cui degli interessi operai trattavano non gli operai stessi, ma i capitalisti; e questa opposizione dovevano svolgerla mostrando il lato debole, e svelando le contraddizioni delle proposte avanzate.

Ed infatti l'azione dei socialisti seguì questa strada per opera del Greulich, svizzero, del Lazzari e della Kulischoff. Il Greulich, nella questione della ispezione degli stabilimenti, dimostrando che l'avversione degli industriali per questa dipende dal fatto economico che essi tengono più calcolo del loro capitale morto che del capitale vivente, il quale non manca mai sul mercato; il Lazzari, facendo rilevare che i mezzi preventivi sono adottati dai capitalisti solo dove siano indispensa-

bili per il funzionamento dell'industria; ed infine la Kulischoff domandando perché non sia considerata come un infortunio del lavoro la malattia professionale, che colpisce pur troppo gli operai ben più frequentemente e terribilmente che la puleggia o la ruota di una macchina; misero la mano sul vivo della questione e ruppero la sottile rete di manzogne e di sentimentalità, dietro cui la borghesia vuole e crede di celare l'azione del suo egoismo.

Questo per la questione generale. Ma la presanza ed il contegno dei socialisti italiani, ebbe un significato ed un'importanza speciale, che dipende dalle condizioni proprie dell'Italia.

Infatti le borghesie degli altri paesi, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia ed i loro governi, per quanto siano sempre l'espressione assoluta della dominazione capitalista, qualche cosa di serio hanno fatto per le classi diseredate. Non l'avranno certamente fatto per bontà di cuore; l'avranno fatto sotto la pressione dell'agitazione, per paura. Ma per paura il Governo italiano ha fatto lo scempio della Sicilia ed ha istituito la persecuzione degli operai socialisti. Quelli invece, per superiorità morale ed intellettuale, appunto nell'istinto della propria difesa, hanno creato, sia pure per la stessa paura e con lo stesso intento di soffocare l'agitazione, la legislazione operaia.

Ora i socialisti italiani hanno sentito benissimo il partito che c'era da trarre da questa posizione falsa in cui, di fronte a quella degli altri paesi si trova la borghesia italiana. Ed hanno svolta quest'azione con una logica ed un ardore ammirabile, che ha colpito l'assemblea, pure avversaria.

Il Lazzari per svolgere questo concetto ha approfittato della questione dell'assicurazione obbligatoria. E alle apologette dell'on. Luzzatti, magnificando la Cassa nazionale, ha versato un secchio d'acqua fredda, ricordando come le assicurazioni degli operai, fatte dagli industriali milanesi, sono state pagate, e forse ad usura, col salario diminuito degli operai.

Più impressionante ancora è stato l'esame che la Kulischoff ha fatto delle condizioni del lavoro delle donne e dei fanciulli in Italia, e specialmente nella Lombardia, la cui miseria non ha forse riscontro che in ciò che esisteva nell'Inghilterra un secolo fa; e delle leggi con cui il Governo intende rimediare: leggi che sono un curioso rompicapo, combinato con una pazienza veramente cinese, per distruggere con le eccezioni ciò che si è stabilito nelle regole.

La rapida critica dell'oratrice impressionò vivamente l'assemblea. Un inglese, che era vicino a noi in quel momento, e che aveva ascoltato attentamente mi disse: Ecco una verità sull'Italia!

E gli italiani? Per alcuni italiani presenti, l'esame fatto dall'oratrice del progetto Lacava, riuscì (tanto noi conosciamo bene le nostre cose) una rivelazione. In quanto poi agli industriali, oh! essi andavano perfettamente d'accordo con lei: anch'essi il progetto Lacava non lo vogliono; ma per ben altre ragioni; si capisce!

Avavamo scritte queste nostre impressioni quando ci sono capitati sotto gli occhi alcuni giornali di Roma, in cui, a proposito del Congresso internazionale, si dice che è tempo di metter mano alla legislazione sul lavoro, perché l'inerzia del Governo dà l'occasione ai socialisti di dipingere a foschi colori la nostra situazione.

Noi dunque abbiamo colto nel giusto, ed hanno colto nel giusto i socialisti al Congresso: e questo ci basta.

Aggiungeremo solo, per questi nostri avversari, che tali loro osservazioni provano che i socialisti servono anche in Italia a qualche cosa.

Se essi non vi avessero perseguitati con l'assillo della loro critica e con la spinta della loro azione, noi saremmo stati un pezzo prima di leggere i vostri articoli in favore della legislazione operaia; ed il Governo non sarebbe ancora arrivato... alle nuove promesse.

Diamo qui testuale l'ordine del giorno proposto dalla dott. A. Kulischoff: ordine del giorno che già l'ufficio di presidenza dichiarò di non essere disposto ad accettare perché involgente un impegno per parte dei rappresentanti d'Italia, l'ultima delle nazioni in fatto di legislazioni sociali. Colle loro proposte concrete i socialisti riescono a mettere in evidenza tutta la ipocrisia di codeste accademie borghesi.

Ritenuto che mal riparerrebbe agli infortuni del lavoro, ove non si prendesse in considerazione il meno accidentale e il più largamente funesto di tutti codesti infortuni, cioè il logorio precoce della vita del lavoratore, dovuto alle condizioni generali del lavoro (orari, salari, igiene degli stabilimenti, ecc.), e ciò specialmente per le donne e per i fanciulli, fonte ed inizio delle generazioni future;

il Congresso fa voti perchè sia dato mano al più presto possibile anche in Italia a una legislazione seriamente protettiva del lavoro delle donne e dei fanciulli e della igiene industriale in genere, cominciando dalle industrie ove prevale l'elemento femminile ed infantile; legislazione che non lasci alcun adito a venire essa mediante eccezioni e considerazioni di speciali necessità industriali ad arbitrio di chiochiesse e la cui severa osservanza sia garantita da sufficiente numero di ispettori tecnici eletti dalle classi interessate alla tutela, e retribuiti dallo Stato, con pieni poteri di vigilanza;

adibere a passare alla nomina di una Commissione incaricata di redigere uno o più disegni di legge nel senso ed agli scopi anzidetti; ed impegnare i deputati italiani aderenti al presente Congresso a farsene propugnatori in Parlamento.